

**RIO + 20: Il Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile
Rio de Janeiro, 20-22 giugno 2012**

Nota di sintesi sull'esito della Conferenza

Dal 20 al 22 giugno si è tenuto a Rio de Janeiro il vertice mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (cd Conferenza Rio + 20) che ha riunito oltre 190 Paesi, da quelli più industrializzati a quelli emergenti, fino ai numerosissimi Paesi in via di sviluppo. Il vertice aveva l'obiettivo di rinnovare l'impegno politico per lo sviluppo sostenibile e di verificare lo stato di attuazione degli impegni internazionali assunti negli ultimi 20 anni a partire proprio dalla dichiarazione di Rio del 1992.

La Conferenza si è chiusa con l'adozione di un documento di circa 50 pagine inteso a rafforzare e rendere concreti gli impegni già assunti, individuando la green economy come obiettivo principale nel contesto dello sviluppo sostenibile e come strumento per eliminare la povertà. In tale contesto vengono evidenziati diversi settori di intervento per i quali sarà necessario adottare iniziative e misure concrete tra cui la sicurezza alimentare, l'acqua, l'energia e i cambiamenti climatici, i trasporti, l'occupazione e la formazione, modelli di produzione e consumo più sostenibili, una migliore gestione delle sostanze chimiche e dei rifiuti. Il documento affronta anche la questione della riforma istituzionale per lo sviluppo sostenibile in ambito ONU e dei principali strumenti di attuazione.

Il documento però non fissa target puntuali o regole rigide ma, anzi, afferma che le azioni che verranno intraprese dovranno tener conto delle specificità dei singoli Paesi e rispettare la sovranità nazionale. Per realizzare tali azioni i 190 Paesi firmatari chiedono un rafforzamento del quadro istituzionale; a tal fine viene prevista da un lato l'istituzione di un gruppo di lavoro che dovrà presentare, entro il prossimo anno, obiettivi di sviluppo sostenibile che siano "mirati, concisi, limitati nel numero e universalmente applicabili", dall'altro la creazione di un forum intergovernativo di alto livello che possa valutare le necessità finanziarie e valutare sia l'efficacia degli strumenti esistenti, sia eventuali misure aggiuntive.

Il negoziato è stato lungo e difficile e si è concluso, di fatto, nei giorni immediatamente precedenti alla Conferenza durante la quale gli oltre 190 Paesi partecipanti si sono limitati ad approvare, all'unanimità, il documento concordato.

L'esito della Conferenza è stato criticato dalle organizzazioni ambientaliste e da altri esponenti della società civile che sostengono che con Rio + 20 si sono semplicemente riaffermati gli accordi firmati vent'anni prima. I Paesi in via di sviluppo insistevano sulla richiesta di nuove risorse finanziarie da parte dei Paesi donatori e il trasferimento gratuito delle tecnologie, mentre altri si sono fermamente opposti ad impegni che avrebbero potuto richiedere nuove risorse. Pertanto il testo non prevede nulla per quanto riguarda la suddivisione delle responsabilità e le risorse economiche e finanziarie da mettere a disposizione.

Ma, in fondo, non era questo l'obiettivo della Conferenza di Rio: non si prevedeva di stabilire, in quella sede, obiettivi su specifici temi ambientali, né di definire tempistiche. Per questo, infatti, esistono Convenzioni e Accordi mirati come quelli sul clima, su alcune sostanze chimiche, sul trasporto di rifiuti pericolosi.

Il documento di Rio va visto come una base comune che, nonostante la grave crisi economica in corso, ha messo insieme Paesi di tutto il mondo, da quelli più industrializzati come Europa, Usa, Canada e Giappone, a quelli emergenti come il Brasile, Paese ospitante, fino ai Paesi più poveri, primi fra tutti quelli dell'Africa. Su queste basi si potrà lavorare per una economia più verde, quale pilastro di una ripresa e di una nuova crescita economica, tecnologica e finanziaria. L'auspicio è che l'esito di Rio e le relative dichiarazioni politiche si traducano in fatti concreti, capaci realmente di coinvolgere e convincere tutti ad intraprendere azioni e misure sostenibili, in modo anche da colmare il gap esistente tra le politiche ambientali dell'Europa e le politiche degli altri Paesi, a cominciare da quelli che rappresentano oggi i maggiori inquinatori.

E' evidente che, in questa partita, il ruolo del settore privato continuerà ad essere essenziale e prioritario. Non a caso la Conferenza è stata accompagnata da numerosi eventi paralleli organizzati, oltre che dagli Stati membri, anche da rappresentanti del business, della società civile e di ONG. Il mondo industriale ha presentato oltre 200 impegni volontari relativamente ai diversi temi ambientali: tecnologie a basse emissioni di carbonio, iniziative per la riforestazione, sicurezza alimentare, sostituzione delle sostanze chimiche più nocive, maggiore impiego di materiali riciclati, uso più efficiente delle risorse tra cui acqua e energia.

Per quanto riguarda l'Italia, oltre ad aver organizzato un Padiglione nazionale dedicato alla sostenibilità nel nostro Paese e alle eccellenze italiane nei settori ambientali ed energetici, il Ministero dell'Ambiente ha istituito anche una banca-dati sulla green economy che fornisce una prima mappatura della potenzialità, delle opportunità e delle best practice dei diversi settori della società civile italiana (associazioni, imprese, amministrazioni locali, enti di ricerca).

Ed è proprio in tale contesto che, in vista della Conferenza di Rio, Confindustria ha adottato la Carta dei Principi per la Sostenibilità Ambientale che rappresenta, per le imprese e le associazioni aderenti a Confindustria, la bussola dei valori di riferimento nel loro cammino per uno sviluppo sostenibile.